



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

02/08/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/08/02

(Corriere Adriatico) La quotazione delle imprese per una spinta all'economia (pag.1)

FERMO

2017/08/02

(Corriere Adriatico) P.S.Elpidio Sull'area Ligmar c'è la variante, ma per ora tutto resta sulla carta (pag.3)

(Corriere Adriatico) L'addio del presidente Ora è scontro sui conti dell'operazione Asite (pag.5)

(Il Resto del Carlino) MONTEGRANARO Zeis Excelsa: trattativa rinviata a settembre (pag.8)

NAZIONALE

2017/08/02

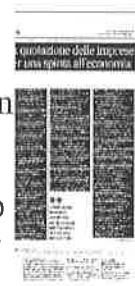
(Il Sole 24 Ore) Ancora positivo (per ora) l'export verso gli Stati Uniti (pag.9)

(Il Sole 24 Ore) Ma sulla crescita ora pesa l'incognita super-euro (pag.10)

La quotazione delle imprese per una spinta all'economia

Fra gli indicatori della fase di ripresa che sta caratterizzando l'economia italiana ed europea va segnalato il significativo incremento delle Ipo (Initial Public Offering), cioè le nuove quotazioni di imprese in Borsa. Nel caso dell'Italia l'incremento ha riguardato sia il listino principale sia l'Aim Italia, il mercato istituito nel 2009 e dedicato alle piccole e medie imprese. Nel primo semestre 2017 le nuove quotazioni sul mercato principale sono state 11, rispetto alle 7 del primo semestre 2016, per una raccolta di capitali per oltre 560 milioni di Euro. Nel caso di Aim Italia le nuove quotazioni nel I semestre 2017 sono state 10, rispetto alle 6 del secondo semestre 2016, con una raccolta complessiva di 282 milioni di euro. Questo ha portato le società quotate all'Aim Italia a 83 a metà luglio. Altre se ne sono aggiunte nelle ultime settimane. La crescita delle nuove quotazioni è un segnale della presenza di imprese con buone prospettive di crescita e della disponibilità degli investitori a sostenerne gli investimenti. La crescita del mercato è in effetti trainata non solo dalla maggiore domanda ma anche dalla maggiore offerta di capitali. Quest'ultima è stimolata dai bassi tassi di rendimento dei titoli di stato ma anche dall'operare di diverse misure di recente introduzione volte ad incentivare l'investimento nel capitale di rischio delle imprese. Fra questi i Pir (piani individuali di risparmio) destinati a favorire l'investimento nel capitale delle piccole e medie imprese. L'ultimo rapporto dell'Osservatorio su Aim Italia stima che i Pir potrebbero determinare una maggiore

disponibilità di fondi per le imprese dell'Aim pari a oltre 3 miliardi di euro prossimi 5 anni. Da questa rinnovata effervescenza sul mercato dei capitali le imprese marchigiane sembrano per il momento restare ai margini. Nel caso del listino principale le società marchigiane quotate sono tre e tutte quotate da oltre un decennio: Tod's dal 2000, Biesse e Elica dal 2006. Negli ultimi anni si è registrata una contrazione delle imprese quotate per il delisting (cioè l'uscita dalla quotazione) di due importanti società regionali, Indesit Company e Poltrona Frau, per effetto dell'acquisizione da parte di gruppi multinazionali. Nell'Aim Italia sono presenti due società: la Fintel Energia Group, quotata dal 2010 e la Clabo, quotata dal 2015. Dalle pagine di questo giornale si è dato conto nelle scorse settimane di alcune imprese che stanno lavorando all'ipotesi della quotazione (iGuzzini illuminazione e Rainbow). Tuttavia, l'impressione generale è che il sistema produttivo regionale non stia sfruttando appieno le opportunità che negli ultimi anni si sono aperte nell'accesso al mercato dei capitali. È un problema, questo, che riguarda non solo la Marche ma l'Italia nel suo complesso. Malgrado la tendenza positiva osservata negli ultimi anni, nel nostro paese il contributo del mercato dei capitali al finanziamento delle imprese è decisamente limitato se confrontato con quanto avviene negli altri paesi avanzati. Il nostro rimane un sistema "bancocentrico", poiché i finanziamenti bancari continuano a rimanere il principale canale di accesso al capitale esterno. Lo scarso interesse delle nostre imprese, in particolare di



quelle piccole e medie, per l'accesso al mercato dei capitali rappresenta un elemento di debolezza, emerso con maggiore evidenza nell'ultimo decennio a causa delle difficoltà di accesso al credito bancario. La necessità di ridurre la dipendenza dai finanziamenti bancari non deriva, però, solo da fattori di natura congiunturale. Essa è innanzitutto determinata dal cambiamento nella tipologia degli investimenti. Le imprese hanno sempre meno necessità di acquistare macchine e capannoni e sempre più necessità di investire in risorse immateriali: ricerca e sviluppo, marchi, reti distributive, capitale umano. Si tratta di attività che per la loro natura mal si prestano ad essere finanziati con il debito e che debbono essere coperti con il capitale di rischio. Inoltre, cresce la necessità di effettuare operazioni straordinarie, come acquisizioni o espansioni internazionali, che necessitano in molti casi di rilevanti apporti di capitale di rischio. Nell'ultimo decennio si sono create in Italia condizioni decisamente più favorevoli per l'accesso al mercato dei capitali da parte delle piccole e

medie imprese. Ma il mercato sembra essere frenato dal lato della domanda piuttosto che dell'offerta. La principale difficoltà è in gran parte di tipo culturale. L'accesso al mercato dei capitali implica non solo la disponibilità ad aprire la proprietà a nuovi soci, ma anche cambiamenti rilevanti nei modelli organizzativi e di governance delle imprese. Cambiamenti necessari al fine di assicurare una maggiore trasparenza nei meccanismi decisionali e di controllo. Cambiamenti che molte imprese sono restie ad affrontare. È elevato, in Italia e nelle Marche, il numero delle imprese che pur cresciute dal punto di vista dimensionale hanno mantenuto modelli di governance familiari, non più adatti alla gestione di imprese complesse. Innovare i modelli organizzativi e di governance sarà una delle principali sfide delle nostre imprese; altrettanto importante di quella posta dall'innovazione tecnologica.

Sull'area Ligmar c'è la variante, ma per ora tutto resta sulla carta

A due anni dalle prime demolizioni qualcosa inizia finalmente a muoversi

IL DIBATTITO

PORTO SANT'ELPIDIO A due anni dalle demolizioni alla Ligmar qualcosa si muove ma non sono le ruspe al lavoro, sono le carte. C'è la variante alle norme tecniche e allo schema di convenzione. Il sindaco Nazareno Franchellucci fa sapere: «Le aree verdi ci saranno cedute per 10 anni e la manutenzione sarà a carico del privato».

Il privato

Il privato è la Esa Srl di Bologna che il 14 dicembre 2015 doveva avviare i lavori di demolizione del vecchio opificio industriale che si affacciava sulla statale a nord di Porto Sant'Elpidio. Dopodiché nel febbraio 2016 partì il recupero dell'area appartenuta negli anni '60 all'imprenditore Luigi Marchetti, allora titolare di Ligmar Gomme. Ci fu la pulizia dei capannoni e poi lo smantellamento degli ultimi residui d'amianto, legna, plastica e altro materiale di scarto. A metà marzo partirono le demolizioni dell'opificio dove nelle intenzioni sarà realizzata una

mega struttura commerciale.

Nella superficie di 72.330 metri quadrati si prevede un parco commerciale. Nel 2013 vi fu l'adozione definitiva del piano di recupero da parte del Comune. La superficie utile lorda edificabile prevista dal piano attuativo è di 22.345 metri quadrati di cui 18.345 con destinazione commerciale e 4.000 con destinazione uffici. Il piano particolareggiato di recupero urba-

Nella superficie di 72.330 metri quadrati si prevede un parco commerciale

nistico prevede 14.570 metri quadrati di verde privato e 1.600 metri quadrati di verde pubblico. Prevista una superficie di vendita di 14.300 metri quadrati da realizzarsi su 6 strutture separate e funzionalmente distinte.

Le opere compensative

E' previsto anche un comparto prevalentemente residenziale di 1.950 metri quadrati di Sul. Nelle opere compensative un nuovo centro sociale del quar-

tiere Fonte di Mare. Tutto bene sulla carta ma si allunga l'attesa per la partenza delle opere di urbanizzazione. Al Comune interessano strade, marciapiedi e soprattutto la rotatoria sulla statale che collega al lungomare. Interessa la riorganizzazione della viabilità. Il progetto era partito nel 2011 e l'area è stata tutta bonificata. Sono stati smaltiti quantitativi di amianto su 10.000 metri quadrati di copertura, ma pur sempre le opere di urbanizzazione, stando alle previsioni, dovevano partire a giugno 2016. E' passato più di un anno da allora e molti si interrogano sul mancato rispetto alla tabella di marcia.

Le migliorie

Il sindaco Nazareno Franchellucci evidenzia: «Dopo aver riqualificato un'area degradata andiamo a migliorare la viabilità in una zona strategica per la



nostra città». Una zona vicina all'autostrada e alla superstrada per Foligno. Arrivati a questo punto: «La variante - evidenza Franchellucci - è sintomo, un segnale del fatto che, dopo le demolizioni che siamo riusciti a ottenere 2 anni fa, la proprietà ha intenzione di cominciare il lavoro di riqualificazione

dell'area. Siamo molto contenti di questo passaggio urbanistico e l'auspicio è che, tra la fine di quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo, possano prendere il via i lavori». Dalle fila dell'opposizione il coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia Giorgio Marcotulli dice «Sono passati 4 anni dalla convenzione e stia-

mo a dibattere di un'area vuota. Delle opere compensative non c'è neanche l'ombra. Il sottopasso di collegamento con viale Europa non c'è. Capisco i momenti difficili per il commercio, ma il sindaco dice da un anno che i lavori sarebbero partiti».

Sonia Amaolo

La critica

«Il progetto blocca una zona strategica»

● Il dibattito attorno a questa area si accende e lo stesso Marcotulli a rincarare la dose: «Ricordo al sindaco dice Marcotulli - che nel 2012 era in maggioranza come consigliere comunale e ha votato un progetto che non vede ancora la luce. Un progetto che tiene bloccata un'area strategica per città ormai da troppo tempo».

L'addio del presidente Ora è scontro sui conti dell'operazione Asite

Il clima si surriscalda. Bargoni: «Un grave danno per il Comune»
Zacheo critica il sindaco. Calcinaro: «Da due anni le solite accuse»

IL CASO

FERMO Il clima dell'estate politica ferma tiene il passo con quello meteorologico e, se i più erano proiettati verso le agognate ferie, gli accertamenti intrapresi dalla Procura della Corte dei conti sulla transazione tra l'Asite e Asja Ambiente, hanno stoppato ogni fantasia vacanziera. Prima conseguenza tangibile dello tsunami che si è abbattuto sulla partecipata del Comune sono state le dimissioni del presidente e amministratore delegato Roberto Cippitelli.

L'affondo

«Il sindaco ha ora la responsabilità di dare subito una nuova governance all'ente. Serve una svolta e chiediamo trasparenza», tuona il capogruppo di Forza Italia Alessandro Bargoni, da sempre agguerrito detrattore di Cippitelli. La transazione tra l'Asite e la società che gestisce l'impianto a biogas, per il consigliere forzista, è stata una scelta fallimentare. «Si è rinunciato a nove milioni e mezzo, quando tutta la società ne vale sei. Quando è arrivato Cippitelli ha detto che la società era in default. In realtà l'amministrazione comunale precedente aveva lasciato un titolo in mano di nove milioni e mezzo, che è poi l'oggetto della questione».

Gli impianti

Secondo l'esponente azzurro, «la transazione ha impoverito la società di un

capitale enorme e soprattutto, e lo dice la Corte dei conti, parte degli impianti dell'Asite, che sono alla base della ricchezza del Comune, sono stati dati in gestione ad Asja. È chiaro che una sana amministrazione sarebbe dovuta andare a rivedere l'accordo che ancora oggi per Cippitelli è stato un buon com-

Il capogruppo azzurro: «Subito una nuova governance, serve una svolta e chiediamo trasparenza»

promesso, anzi una svolta positiva, mentre per noi è stato fallimentare perché ha distrutto la ricchezza del Comune». Due posizioni agli antipodi sulle quali sta cercando di fare chiarezza la Procura della Corte dei conti. «È stato formulato un atto di accusa – dice Bargoni – e io rimango a questo. La maggioranza ha preso tempo, rinviando a settembre il riassetto societario. Io invece chiedo formalmente e in tempi strettissimi la rimessa in discussione dell'accordo con Asja. La ristrutturazione dell'azienda va fatta subito. Non ci sono in gioco solo i servizi, ma tutta la strategia dell'impresa. Cambiare la



governance per cambiare strategia è una svolta epocale».

La nota

«Se Cippitelli è stato dignitoso – stando alle parole di Calcinaro – nel dimettersi, non dovrebbe parimenti esserlo anche chi con lui ha condiviso i fatti attraverso il preventivo giudicato?». È quanto si domanda Pasquale Zacheo all'indomani della bomba caduta sulla partecipata. Il capogruppo di Io scelgo Fermo affida a una nota il suo punto di vista, rimarcando la stima per l'uomo Cippitelli, «se non altro per il senso di responsabilità e la dignità dimostrati nell'occasione. Valori che sono mancati, nella stessa occasione, al sindaco

Calcinaro che ha preso le distanze dalla gestione dell'Asite. Nessuna risposta a chi da più parti sollecitava spiegazioni circa la gestione aziendale e le fallimentari scelte politiche a distanza di due anni, riferendo che nel confermare Cippitelli alla guida dell'azienda lo aveva giudicato sui fatti, quegli stessi fatti che oggi sono sotto la lente di ingrandimento della Corte dei conti. Un gesto, quelle delle dimissioni – continua lo stesso Zacheo – che è arrivato giusto in tempo, a poche ore dal Consiglio comunale, e che nelle intenzioni del sindaco Calcinaro doveva consentire allo stesso di evitare qualche imbarazzo durante l'assise».

La scheda

<p>1 I PROTAGONISTI</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ Roberto Cippitelli (presidente dimissionario) ★ Sandro Palombini e Francesco Baldoni (ex consiglieri del Cda) ★ Giuseppe Marcantoni, Sergio Cardinali e Luigi Fenni (ex del collegio sindacale) ★ Nella Brambatti (ex sindaco) 	<p>2 LA RICHIESTA</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ Entro 60 giorni dalla notifica dell'atto le deduzioni scritte e i documenti in merito a un presunto danno erariale di 9 milioni scaturito da una transazione con Asja ★ Ambiente del 2012, sottoscritta per chiudere i contenziosi con l'Ati ditta Steca 	<p>3 LA PARTECIPATA</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ Azienda multiservizio del Comune nata nel 2002 per strutturare i servizi pubblici di gestione ambientale secondo i criteri di una moderna organizzazione imprenditoriale 	<p>4 I SERVIZI</p> <table border="0"> <tr> <td style="vertical-align: top;"> <p>AMBIENTE</p> <ul style="list-style-type: none"> Raccolta dei rifiuti solidi urbani Gestione del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani Gestione del Centro integrato di gestione dei rifiuti urbani Servizio di spazzamento stradale Servizio di pulizia della spiaggia </td> <td style="vertical-align: top;"> <p>ENERGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Gestione della rete di vettoriamento del metano Impianto del biogas </td> </tr> <tr> <td colspan="2"> <p>PREFEZIONE SCOLASTICA E TRASPORTO PASTE</p> </td> </tr> <tr> <td colspan="2"> <p>PARCHeggi A PAGAMENTO</p> </td> </tr> </table>	<p>AMBIENTE</p> <ul style="list-style-type: none"> Raccolta dei rifiuti solidi urbani Gestione del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani Gestione del Centro integrato di gestione dei rifiuti urbani Servizio di spazzamento stradale Servizio di pulizia della spiaggia 	<p>ENERGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Gestione della rete di vettoriamento del metano Impianto del biogas 	<p>PREFEZIONE SCOLASTICA E TRASPORTO PASTE</p>		<p>PARCHeggi A PAGAMENTO</p>	
<p>AMBIENTE</p> <ul style="list-style-type: none"> Raccolta dei rifiuti solidi urbani Gestione del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani Gestione del Centro integrato di gestione dei rifiuti urbani Servizio di spazzamento stradale Servizio di pulizia della spiaggia 	<p>ENERGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Gestione della rete di vettoriamento del metano Impianto del biogas 								
<p>PREFEZIONE SCOLASTICA E TRASPORTO PASTE</p>									
<p>PARCHeggi A PAGAMENTO</p>									

I particolari

In sette interessati dall'atto della Procura

● L'atto della Procura regionale della Corte dei conti è firmato da Antonio Palazzo, che invita l'ormai ex presidente Roberto Cippitelli, oltre che Sandro Palombini e Francesco Baldoni (ex consiglieri del Cda), Giuseppe Marcantoni, Sergio

Cardinali, Luigi Fenni (ex del collegio sindacale) e l'ex sindaco Nella Brambatti a depositare entro il termine perentorio previsto di 60 giorni dalla notifica dell'atto, deduzioni scritte e documenti in merito al presunto danno erariale di 9 milioni scaturito dalla transazione con Asja Ambiente del 2012: era stata sottoscritta per chiudere una serie di contenziosi che erano in essere con l'Ati ditta Steca.

Per Zacheo «lo sforzo non ha sortito gli effetti sperati, facendo emergere, da più parti e sotto diversi aspetti, le responsabilità del sindaco in particolare, e di questa maggioranza in generale». Da qui l'affondo al primo cittadino: «Di cosa ha ancora bisogno Calcinaro per recitare il mea culpa? Il dato politico è eloquente, con tutta l'evidenza della responsabilità del sindaco e della sua maggioranza». Da parte sua, il primo cittadino, che ha immediatamente accettato le dimissioni di Cippitelli, durante il Consiglio comunale di lunedì ha sottolineato l'ottimo lavoro svolto dall'ormai ex presidente dell'Asite. «Quando siamo arrivati – ha spiegato – abbiamo voluto giudicare sui fatti chi abbiamo trovato. Questa è stata la cosa nuova e mai fatta prima. Anche per l'Asite abbiamo deciso di proseguire con il presidente che abbiamo trovato. Cippitelli si è dimesso per un'ipotesi di reato. Credo che ora dobbiamo valutare tutti gli aspetti di questa vicenda, quelli preoccupanti ma anche quelli di

responsabilità, e Cippitelli ha dimostrato un grande senso di responsabilità».

I social

Calcinaro ha invece affidato ai social una risposta pungente alle critiche avanzate da parte di Zacheo: «Pur da assente in Consiglio comunale è il primo (ed unico) a insultare politicamente. Penso di essere rimasto l'ossessione per qualcuno da due anni a questa parte. Se ne facesse una ragione perché continueremo a cercare di fare andare avanti questa nostra città come merita. Dopo i soldi per riqualificare Tre Archi e per la nuova scuola in appalto, presto un'altra bella novità per Fermo e magari per qualcuno una colica biliare...», la chiosa al vetriolo. Un fine luglio bollente e un inizio agosto altrettanto infuocato, dunque, per la città. In attesa delle tanto agognate ferie.

Francesca Pasquali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«È MEGLIO
GIUDICARE
SUI FATTI»**



● Il sindaco Paolo Calcinaro rimarca che «quando siamo arrivati abbiamo

voluto giudicare sui fatti chi abbiamo trovato. Questa è stata la cosa nuova e mai fatta prima. Anche

per l'Asite abbiamo confermato Cippitelli».

LAVORO

**Zeis Excelsa:
trattativa
rinviate
a settembre**

— MONTEGRANARO —

TUTTO rinviato a settembre, subito dopo le ferie, per la vertenza in corso tra la Zeis Excelsa e i rappresentanti dei lavoratori, in particolare dei 70 che stanno vedendo il loro posto messo a rischio. L'incontro che era stato fissato per lunedì e che aveva indotto Femca Cgil e Filctem Cisl a rinviare la manifestazione di protesta dei lavoratori, prevista per la settimana scorsa davanti allo stabilimento di via Alpi, non ha sortito alcun risultato e le parti si sono riaggionate a dopo le ferie. «Se ne riparla a settembre» fanno sapere le organizzazioni sindacali, senza sbilanciarsi nel far capire se ci sono state comunque delle aperture significative e, in qualche modo, incoraggianti da parte dell'azienda se il rinvio non sia un modo per temporeggiare e rimandare ogni discussione di qualche settimana.



Commercio. Gli Usa sono il terzo mercato più importante per le merci italiane

Ancora positivo (per ora) l'export verso gli Stati Uniti

di **Roberto Iotti**

Meccanica, moda e accessori, agroalimentare sono i cavalli di battaglia dell'export italiano negli Stati Uniti. Negli ultimi cinque anni i flussi in uscita dall'Italia verso il mercato americano non hanno mai smesso di crescere, nonostante le fluttuazioni del rapporto euro-dollaro. Sintomo di una rafforzata capacità delle imprese italiane di presentarsi negli Usa con strategie commerciali vincenti. Un esempio è il piano Ice-Ministero dello Sviluppo economico che in tre anni ha incrementato il valore dell'export agroalimentare - nel comparto dei vini l'Italia ha superato la Francia sia in valore che in quantità - e ha gettato le basi per piattaforme logistiche direttamente legate ai distributori locali, un valido aiuto soprattutto per le piccole e medie imprese.

A fine 2016 il valore complessivo delle esportazioni made in Italy ha sfiorato la cifra record di 37 miliardi di euro, in crescita dell'8,9% rispetto all'anno precedente (la crescita del 2015 sul 2014 fu dell'8,7%). Gli Stati Uniti rappresentano il terzo mercato per importanza delle merci italiane, dopo Germania e Francia. Secondo le analisi dell'Osservatorio economico del Mise, nei primi sei mesi del 2017 l'export italiano segna un +9,2% nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno.

L'Italia è decimo competitor sui mercati Usa. Con 4,5 miliardi di valore il comparto «macchinari e meccanica di

precisione» è la voce più forte delle nostre vendite sui mercati statunitensi. Segue il comparto «autoveicoli e mezzi di trasporto» con 4,4 miliardi, quindi al terzo posto l'industria alimentare (due miliardi) che sale a 3,8 miliardi includendo anche le bevande. In quarta posizione le esportazioni di farmaci e prodotti sanitari (1,9 miliardi), quindi prodotti chimici (1,6 miliardi), moda e abbigliamento (1,5 miliardi). Con quasi un miliardo in valore è ben rappresentato anche il comparto del mobile/

LATENDENZA

A fine 2016 il valore dei beni e servizi venduti in America ha sfiorato il record di 37 miliardi di euro, nei primi 6 mesi 2017 l'aumento è stato del 9,2%

arredo made in Italy, assieme a quello altrettanto importante della ceramica.

Di converso, l'Italia importa dagli Stati Uniti quasi quattro miliardi in euro di prodotti farmaceutici, 1,4 miliardi di macchinari e un miliardo di computer e prodotti elettronici. «Secondo i dati Istat, nel 2016 è continuato il trend positivo negli scambi tra Italia e Usa. L'interscambio bilaterale ha raggiunto la cifra di 50,6 miliardi di euro - riporta un'analisi di InfoMercati Esteri - registrando un incremento percentuale dell'1,3% sui 50 miliardi del 2015. Il saldo commerciale si conferma positivo per l'Italia attestandosi a 23 miliardi di euro, in aumento

rispetto ai 21,7 miliardi del 2015. Sempre nel 2016 le importazioni di prodotti statunitensi in Italia hanno raggiunto i 13,9 miliardi di euro, registrando una diminuzione del -2% rispetto all'anno precedente. Gli Usa sono il ventesimo Paese fornitore dell'Italia, con una quota dell'1,3%».

Evidente, da questo quadro congiunturale, che un eccessivo rafforzamento dell'euro sul dollaro peserebbe maggiormente sulle imprese italiane: già un dollaro a 1,2 sull'euro è ritenuto preoccupante da numerose imprese.

Per quanto riguarda invece il comparto agroalimentare, è quello che ha messo in luce negli ultimi tre anni le performance migliori negli scambi commerciali con gli Usa. «La bilancia commerciale italiana dell'agroalimentare - spiega un report Ismea - mostra un surplus pari a 2,9 miliardi di euro nel 2016, in aumento di 350 milioni rispetto all'anno precedente. Le esportazioni verso il mercato statunitense si attestano a poco più di 3,8 miliardi, in aumento del 5,8% rispetto al 2015. Nei primi due mesi del 2017, a differenza di quanto emerso per l'intero agroalimentare italiano, che ha mostrato un peggioramento del deficit in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente, la bilancia commerciale con gli Usa si è contraddistinta per un incremento del surplus di 24 milioni di euro, dovuto all'aumento delle esportazioni (+4,2) e alla stabilità delle importazioni (-0,3%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'altra faccia della crescita. I buoni dati europei e le difficoltà di Trump mandano la moneta unica al massimo da gennaio 2015 (1,1846)

Ma sulla crescita ora pesa l'incognita super-euro

**Maximilian Cellino
Andrea Franceschi**

Il positivo dato sulla crescita nell'area euro nel secondo trimestre ha avuto un impatto limitato sulle quotazioni dell'euro ieri in leggero ribasso sul dollaro. Questo in parte è dovuto al fatto che i numeri, benché positivi, erano in linea con le attese e in parte va letto alla luce dei recenti movimenti del mercato dei cambi. La moneta unica è infatti reduce da un rally che l'ha portata, nella seduta di lunedì, a toccare quota 1,1846 dollari. Nuovo massimo da gennaio 2015. La fiammata dell'euro, che da inizio anno si è apprezzato di oltre l'11% sul dollaro, è certamente motivata dal

L'IMPATTO

La Borsa di Francoforte è stata fanalino di coda in Europa nell'ultimo mese: il balzo dell'euro (+4%) penalizza i grandi esportatori tedeschi

miglioramento dello stato di salute dell'economia del Vecchio Continente e dal fatto che la mina populismo è stata disinnescata con la vittoria di candidati moderati alle elezioni in Francia e Paesi Bassi. Ma forse ciò che ha contribuito maggiormente all'impennata delle quotazioni

della moneta unica è stata la debolezza della sua principale controparte: il dollaro.

Dopo aver ricevuto una forte spinta rialzista dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca tra novembre e dicembre dello scorso anno, il dollaro ha drasticamente invertito la rotta nel primo semestre 2017. Il dollar index, che misura l'andamento del tasso di cambio rispetto alle principali controparti, da inizio anno è sceso del 5,8% rimangiandosi il rally elettorale. Questo è successo soprattutto perché il mercato ha ridimensionato di molto le aspettative che lo avevano alimentato. Chi, nei mesi successivi alla vittoria di Trump, aveva scommesso su un rilancio del Pil e dell'inflazione per effetto degli elapiano di sgravi fiscali e investimenti pubblici annunciato da Trump, ha dovuto fare i conti con un'amministrazione repubblicana meno solida del previsto. Le inchieste sul «Russiagate» da una parte e le divisioni al Congresso del Partito repubblicano emerse in maniera evidente con il fallimento della promessa abrogazione dell'Obamacare hanno minato di molto la fiducia sulle capacità della nuova amministrazione di attuare in tempi brevi la tanto sbandierata «Trumpnomics».

L'ultima figuraccia del licenziamento, dopo appena 10 giorni, del nuovo capo della comunicazione Anthony Scaramucci non

ha fatto altro che alimentare questa convinzione. Non a caso il mercato l'ha accolta con una nuova ondata di vendite sul biglietto verde che ha spinto l'euro oltre quota 1,18. Un'esuberanza, quella sulla moneta unica, che inizia a preoccupare chi, in Europa, punta soprattutto sull'export per rilanciarsi. Non si può parlare certo di allarme, ma il tema inizia a essere messo a fuoco dai manager e lo testimoniano i messaggi inviati nelle conferenze call con gli analisti che hanno accompagnato la pubblicazione delle semestrali di questi giorni, in Italia come nel resto d'Europa. E lo conferma anche il comportamento della Borsa di Francoforte, che nel mese di luglio (nel quale la valuta europea si è apprezzata di quasi il 4%) è risultata il fanalino di coda d'Europa proprio perché le società che la compongono sono particolarmente orientate all'export.

Valutare l'impatto dell'euro forte (o se preferite del dollaro debole) sulle società di casa nostra non è però semplice, proprio perché il fattore cambio entra in diversi aspetti della vita aziendale e del bilancio. «Esiste un effetto immediato che deriva dalla traslazione in euro dei ricavi realizzati in dollari, che in questa fase di mercato è sicuramente penalizzante, ma vi sono anche conseguenze più difficilmente misurabili come la perdita di

competitività sui mercati esteri e occorre considerare che le aziende possono pure trarre vantaggio nel momento in cui sostengono costi denominati in dollari», osserva Massimo Saitta, direttore investimenti di Intermonete Advisory e Gestione.

Nell'analisi di sensibilità stilata da Intermonete svettano società che hanno al tempo stesso una parte preponderante del fatturato oltreoceano e sostengono costi in euro, oppure che operano in settori dove la concorrenza è elevata e non è possibile trasferire interamente sul prezzo l'effetto della svalutazione del dollaro. StMicroelectronics e Saras, che per un indebolimento del 5% del dollaro potrebbero subire un impatto potenziale rispettivamente del 10,7% e del 9% sugli utili 2017, sono esempi di queste due categorie. Al contrario il lusso (Luxottica, Ferragamo e Tod's) riesce più facilmente a imporre prezzi e variazioni di listini dovuti all'effetto cambio in modo da mitigarne l'effetto. E c'è pure chi al contrario, producendo principalmente oltrefrontiera e rivendendo in Europa, è in grado di approfittare della situazione come Cnh Industrial e Ovs: paradossi valutari anche questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La caduta del biglietto verde

IL «FATTORE TRUMP» SUL CAMBIO EURO/DOLLARO

Tasso di approvazione del lavoro svolto da Trump (in arancione, asse di sinistra, attualmente al 39%) e cambio euro/dollaro (in azzurro, asse di destra, invertito).



Fonte: elaborazione Mps Capital Services su dati Bloomberg

IL DOLLAR INDEX

Performance da inizio anno dell'indice che misura l'andamento del tasso di cambio della valuta Usa rispetto alle principali controparti



Fonte: S&P Market Intelligence